



British American Security
Information Council

Le Armi Nucleari Tattiche USA in Italia



Laura Spagnuolo, Research and Policy Officer

BASIC
Maggio 2011

Introduzione

Si ritiene comunemente che gli Stati Uniti dispieghino circa 150-200 armi nucleari tattiche o di teatro (ANT)¹ in cinque diversi paesi europei.²

Tali armi facevano originariamente parte di un pacchetto di svariate migliaia di armi nucleari distribuite in Europa occidentale agli inizi della Guerra Fredda. La loro funzione primaria consisteva nel controbilanciare la superiorità numerica delle forze convenzionali del Patto di Varsavia. A tale funzione, però, se ne aggiungevano di altre, inclusa quella della possibilità di impiego nel caso di invasione sovietica. Il loro dispiegamento, inoltre, aveva lo scopo di rassicurare gli alleati europei dell'impegno degli Stati Uniti ad utilizzare (o minacciare di utilizzare) armi nucleari in loro difesa.³ Da un punto di vista operativo, infine, le armi servivano alla creazione di uno spazio comune di pianificazione e condivisione delle informazioni. Fu per questo che il cd. Nuclear Planning Group (NPG), ed al suo interno l'High Level Group (HLG), furono costituiti.⁴

¹ Le armi nucleari tattiche vengono anche chiamate sub-strategiche o non-strategiche.

² Le armi nucleari tattiche dispiegate in Europa sono del tipo B61 -3, -4. Si ritiene che i paesi ospitanti siano Belgio, Germania, Paesi Bassi, Italia e Turchia. Robert S. Norris e Hans M. Kristensen, *US tactical nuclear weapons in Europe, 2011*, Bulletin of the Atomic Scientists, Nuclear Notebook 2011 67:64-73.

³ In cambio di tale assicurazione gli alleati europei si assunsero la responsabilità di ospitare le armi sul proprio territorio.

⁴ Il Nuclear Planning Group è costituito dai rappresentanti nazionali dei paesi membro della NATO ad eccezione della Francia. L'NPG si riunisce regolarmente per rivedere le *policies* e la postura

Dalla fine della Guerra Fredda ad oggi vi sono state numerose e significative riduzioni del numero e tipologia di armi nucleari USA dispiegate in Europa, in particolare a seguito della cd. *Presidential Nuclear Initiative* del 1991.⁵

Nonostante le riduzioni, ed il decrescere del loro valore militare a seguito dei cambiamenti verificatisi nel sistema internazionale con la fine della Guerra Fredda, le armi nucleari tattiche hanno a lungo mantenuto un certo valore politico, di dissuasione e rappresentazione della coesione e solidarietà trans-atlantiche (attraverso il meccanismo del *burden sharing*).

Da questo punto di vista per esempio, il Concetto Strategico del 1999, chiaramente riconosceva che "lo scopo fondamentale delle forze nucleari dell'Alleanza è politico e consiste nel preservare la pace e prevenire ogni forma di coercizione e guerra," aggiungendo che la deterrenza si fonda sulla "condivisione di ruoli, rischi e responsabilità" e non solo sui benefici della difesa comune."⁶

Timido punto di partenza rispetto a tali affermazioni è il nuovo Concetto Strategico adottato dalla NATO il 19 Novembre 2010 al summit di Lisbona. Nonostante l'approccio generalmente conservatore, infatti, il documento, che definisce la missione fondamentale e la strategia della NATO, non contiene alcun riferimento specifico alle armi

dell'Alleanza. L'High Level Group, a sua volta, ha una funzione consultiva riguardo questioni di natura più tecnica. Gli alleati partecipano regolarmente in esercitazioni che prevedono l'utilizzo degli assetti militari previsti per la missione nucleare.

⁵ La NATO ha ritirato circa il 97% delle armi originariamente dispiegate in Europa. Vedi in tal senso S. Norris e Hans M. Kristensen (2011).

⁶ Il Concetto Strategico dell'Alleanza, 24 Aprile 1999, approvato dai Capi di Stato e di Governo durante l'incontro del Consiglio Nord Atlantico in Washington D.C., paragrafi 62 e 42 rispettivamente.

nucleari tattiche ed alla loro presunta funzione di rafforzamento del legame transatlantico. Utilizzando un'espressione già apparsa nella *Nuclear Posture Review* americana, infatti, il nuovo Concetto Strategico definisce la deterrenza come basata su un "mix appropriato di forze convenzionali e nucleari" e stabilisce che la garanzia suprema è fornita dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza, in particolare quelle di Stati Uniti, Regno Unito e Francia.⁷

Il mancato riferimento alle forze nucleari tattiche, tuttavia, potrebbe nascondere il mancato accordo sul tema. Ed in fatti, il nuovo Concetto Strategico ha dato inizio alla cd. *Deterrence and Defence Posture Review* (DDPR), finalizzata ad una revisione dell'intera postura di difesa e deterrenza NATO e quindi inclusiva di tutti gli elementi, nucleare, convenzionale e missilistico, di cui 'il mix appropriato' di forze convenzionali e nucleari su cui la funzione di deterrenza NATO si basa, è costituito. E così mentre l'Alleanza affronta il tema complesso, e delicatissimo, della sua futura postura, il destino della armi nucleari tattiche è ancora incerto.

Il contesto europeo

Il dibattito sul futuro delle armi nucleari tattiche, ha visto emergere posizioni diverse, in alcuni casi addirittura contrastanti, tra gli alleati NATO. Generalmente, tali differenze hanno visto riflettere diverse realtà geo-strategiche, problemi di sicurezza, concezioni di deterrenza, inclinazioni verso il disarmo e considerazioni di natura economica.

In generale, gli argomenti a favore del ritiro delle armi, riposano essenzialmente sulla mancanza di scenari credibili di uso, l'obsolescenza delle armi stesse, ed il costo di mantenere in vita il sistema, soprattutto con

⁷ Concetto Strategico per la Difesa e Sicurezza dei Membri della NATO, *Active Engagement, Modern Defence*, adottato dai Capi di Stato e di Governo a Lisbona, 19 Novembre 2010, paragrafi 16 e 18.

riferimento alla necessità di sostituire i cd. *delivery systems*⁸, ormai prossimi al ritiro. Vale inoltre la pena di ricordare che lo stazionamento delle ANT sul territorio di stati non-nucleari (in base al Trattato di Proliferazione Delle Armi Nucleari- TNP) è considerata da molti una violazione dello spirito, se non della lettera, del TNP stesso, ed un segnale dello scarso impegno dell'Alleanza verso l'obiettivo del disarmo globale.

Da questo punto di vista, le iniziative non sono mancate. Così, per esempio i ministri degli esteri di [Polonia e Svezia](#), che unitisi per invocare la progressiva riduzione, in un contesto bilaterale con la Russia, del numero delle ANT in Europa, non hanno esitato a dichiarare che tali armi non avrebbero "alcun ruolo attuale nella difesa europea" essendo null'altro che una "reliquia della Guerra Fredda." Sulla stessa linea i ministri degli esteri di [Belgio, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Norvegia](#), che in una lettera al Segretario Generale NATO Rasmussen, hanno sollecitato l'inclusione della questione relativa alle ANT nell'agenda dell'incontro ministeriale tenutosi a Tallinn nell'Aprile 2010, ed infine (e molto più recentemente) l'iniziativa di [Norvegia, Polonia, Germania, e Paesi Bassi](#)⁹ che hanno sollecitato l'adozione di una serie di reciproche *transparency measures*, da parte di Stati Uniti e Russia, per favorire future riduzioni. In genere, i paesi in questione hanno espresso dubbi sul valore di deterrenza che tali armi avrebbero nello scenario di sicurezza attuale. La mancanza, infatti, di scenari credibili di uso ne annullerebbe la funzione deterrente, funzione del resto ampiamente assolta dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza. A ciò si aggiunge, almeno nel caso di Germania, Belgio ed Paesi Bassi, il fatto che i *delivery systems* (F-16 e IDS Tornado) sono in procinto di

⁸ F-16 e Tornado.

⁹ Altri sei paesi membro, Belgio, Repubblica Ceca, Ungheria, Islanda, Lussemburgo e Slovenia hanno sostenuto il *non-paper*. <http://www.fas.org/blog/ssp/2011/04/natoproposal.php>

raggiungere il termine della 'loro vita' operativa e necessitano di essere sostituiti a breve, ponendo a carico dei paesi in questione un notevole impegno finanziario in un tempo di difficile congiuntura economica.¹⁰ Infine, vale la pena di accennare al fatto che, molti dei paesi favorevoli ad una riconsiderazione del ruolo e della presenza delle ANT sul territorio europeo, sostengono la promozione attiva dell'obiettivo del disarmo globale e vedono nella riduzione di tali armi una opportunità per dimostrare in maniera concreta e credibile l'impegno NATO in tal senso.

Gli argomenti a favore della ritenzione dello *status quo* invece, generalmente vertono sul valore che le ANT avrebbero nel mantenere in vita la partnership transatlantica. La presenza fisica delle armi in Europa, inoltre, sarebbe simbolica dell'ombrello protettivo che gli Stati Uniti estendono all'Europa e consentirebbe, infine, il mantenimento di uno spazio comune per la condivisione di rischi, responsabilità e *policy-making* all'interno della NATO.

Come già notato, le differenze di opinione in genere corrispondono a diverse posizioni geo-strategiche. Gli stati Baltici, per esempio, sembrano considerare sfavorevolmente il ritiro, temendo infatti che una mossa del genere possa implicare un indebolimento dell'impegno degli Stati Uniti alla protezione Europea. Un segnale di questo tipo, temono gli alleati Baltici, potrebbe a sua volta imbandanzire la Russia. Sugli stessi toni anche la Turchia, che pure si è mostrata favorevole alla permanenza (presunta) delle armi sul suo territorio, e che però allo stesso tempo si oppone ad ogni prospettiva di consolidamento al suo interno. La Francia infine si è opposta veementemente all'ipotesi del

¹⁰ La Germania, in particolare, sta sostituendo i suoi Tornado (alcuni dei quali sono a doppia capacità) con i Typhoon Eurofighters, ed ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di dispiegare aerei a capacità nucleare. Si ritiene comunemente che Belgio e Paesi Bassi condividano la posizione tedesca.

ritiro, temendo che ciò possa indebolire il concetto stesso della deterrenza come funzione centrale dell'Alleanza.

La posizione Italiana

Storicamente, la politica italiana ha mostrato un notevole livello di coerenza sul tema delle armi nucleari, nonostante i numerosi avvicendamenti dei vari governi romani. Le armi nucleari, infatti, sia strategiche che non, sono state considerate funzionali al raggiungimento di una serie di obiettivi di politica sia interna che internazionale, in particolare, *status*, partecipazione a gruppi di potere e rafforzamento della relazione, cara sia ai governi di centro sinistra che centro destra, con Washington. Internamente, invece le armi nucleari sono state usate essenzialmente per mantenere all'opposizione (l'allora) Partito Comunista.¹¹

L'attuale posizione Italiana sul tema delle armi nucleari tattiche stazionate in Europa è tuttavia poco conosciuta. Scarsa attenzione infatti è stata dedicata al tema, ed il governo ha mantenuto una posizione di basso profilo evitando di schierarsi chiaramente su questo punto. Viste queste considerazioni, è opportuno chiedersi quale sia la posizione Italiana in materia visto che l'Italia è uno dei presunti stati ospitanti gli arsenali in questione. Si ritiene oggi, infatti, che l'Italia ospiti tra le 60-70 ANT;¹² possiede inoltre 69 aerei Tornado IDS a doppia capacità.¹³

¹¹ Sulla storia della politica nucleare italiana, la sua genesi e sviluppi vedi Leopoldo Nuti, *La Sfida Nucleare, La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Il Mulino, 2007, che ad oggi è il più ricco e dettagliato resoconto in materia.

¹² La NATO mantiene una *policy* di ambiguità per quanto concerne il numero ed i tipi di armi nucleari tattiche dispiegate in Europa. Si ritiene che, nel caso Italiano, le B-61 siano localizzate ad Aviano (50) e Ghedi Torre (10-20). Robert S. Norris e Hans M. Kristensen (2011).

¹³ Gli aerei sono basati a Ghedi Torre, Brescia. Malcom Chalmers, *NATO Dual-Capable Aircraft: A Stocktake*,

Nelle dichiarazioni ufficiali, l'Italia si è più volte impegnata al raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine del disarmo globale e a sostenere la progressiva riduzione delle armi nucleari tattiche USA in Europa, con l'obiettivo della loro finale eliminazione. Seguendo simili iniziative in altri paesi, per esempio, Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Arturo Parisi, Giorgio La Malfa, e Francesco Calogero si sono resi autori di una lettera ad *Il Corriere della Sera* (24 luglio 2008) per testimoniare "che attraverso lo spettro politico e la comunità scientifica italiani vi è consenso sull'importanza del disarmo nucleare."¹⁴

Altro esempio dell'impegno italiano in materia include l'adozione della [European Strategy against the Proliferation of Weapons of Mass Destruction](#), fortemente voluta dalle autorità italiane ed infatti avvenuta durante la presidenza italiana della UE nel 2003, e del [L'Aquila G8 Statement on Non-Proliferation](#),¹⁵ pure approvato grazie agli sforzi del governo italiano, durante la presidenza italiana della UE nel 2008.

Per quanto concerne le armi nucleari tattiche in particolare, in risposta ad una [interrogazione parlamentare](#) di Francesco Tempestini del

in Malcolm Chalmers e Simon Nunn, *NATO's Tactical Nuclear Dilemma*, RUSI Occasional Paper, March 2010.

¹⁴ Parte del testo della lettera è disponibile all'indirizzo: <http://www.disarmo.org/rete/a/26870.html>.

¹⁵ Nel novembre del 2008, durante la discussione della definizione del programma per il summit, la Camera dei Deputati ha passato quattro mozioni per sottolineare l'importanza dell'inclusione nei lavori delle questioni del disarmo e non proliferazione nucleari. L'importanza di tale inclusione è stata poi ribadita dal Ministro degli Esteri Franco Frattini dinanzi alle Commissioni Esteri del Senato e della Camera (dicembre 2008) e nelle mozioni Mogherini, Rebesani, Evangelisti e Pianetta, Dozzo, Ianaccone approvate dalla Camera dei Deputati il 23 Giugno 2009.

Partito Democratico (PD), il sotto-segretario agli Affari Esteri Vincenzo Scotti ha dichiarato che "la caratteristica delle forze nucleari sub-strategiche NATO in Europa è che [...] rispondono ad un obiettivo politico duplice: quello di assicurare i paesi alleati e quello di fare opera di dissuasione verso l'esterno dell'Alleanza" aggiungendo che l'Italia "mira a preservare nella NATO una credibile capacità di dissuasione, a garanzia di un adeguato livello di sicurezza collettiva, ed a continuare ad assumersi le proprie responsabilità nel quadro di impegni condivisi tra alleati. Allo stesso tempo il Governo intende contribuire al traguardo finale di un mondo libero da armi nucleari con passi concordati, misurati, concreti e ben calibrati", riaffermando che "la presenza delle armi sub-strategiche in Europa [...] ha implicazioni di rilievo sulla solidarietà e sulla coesione alleata."¹⁶

Inoltre, nel discorso dinanzi al Consiglio Atlantico, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha dichiarato: "sebbene la deterrenza abbia ancora un ruolo fondamentale nel prevenire guerre nucleari, la NATO dovrebbe considerare come contribuire alla creazione di un mondo senza armi nucleari. Passi piccoli, ponderati, concreti e concertati possono portarci lontano, fino al raggiungimento dell'obiettivo finale."¹⁷ L'enfasi sulla necessità di procedere lentamente, con passi concertati e misurati è stata posta anche nella [mozione parlamentare unitaria](#) passata il 3 giugno 2010 che ha impegnato il governo "[...] a prendere parte attiva nello sviluppare ulteriormente il dibattito [...] sul futuro del deterrente nucleare all'interno dei confini europei, anche nel quadro

¹⁶ Allegato-Interrogazione n. 5-02595 Tempestini: *Sulle iniziative per il disarmo nucleare del territorio europeo*. Testo Integrale della Risposta.

¹⁷ Testo dell'intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al Consiglio Nord Atlantico, disponibile all'indirizzo: <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tip=Discorso&key=1794>.

di un processo negoziale con la Federazione russa sul controllo degli armamenti;” e “ad approfondire con gli alleati il ruolo delle armi nucleari sub-strategiche [...], e a sostenere l'opportunità di addivenire - tramite passi misurati, concreti e comunque concertati tra gli alleati - ad una loro progressiva ulteriore riduzione, nella prospettiva della loro eliminazione.”¹⁸

Se tale è la posizione del governo perché allora l'Italia è stata così cauta nel prendere posizione all'interno del dibattito che si sta attualmente svolgendo Europa sulle armi nucleari tattiche? E perché, in un chiaro esempio di silenzio significativo, non si è aggiunta all'iniziativa di [Belgio, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Norvegia](#) o a quella più recente di [Norvegia, Polonia, Germania, e Paesi Bassi](#), e sostenuta da sei altri paesi alleati?

L'Italia sembra avere tacitamente riconosciuto il declino del valore militare delle armi nucleari tattiche. Secondo Paolo Foradori, uno dei pochi studiosi italiani che hanno trattato la materia “il diminuito valore militare che la NATO attribuisce alle armi nucleari sub-strategiche si riflette chiaramente nella posizione italiana.”¹⁹ Foradori cita una serie di politici ed esperti italiani, tra cui Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, che chiaramente riconoscono che le ANT non hanno alcun valore militare residuo. Similmente, Giorgio La Malfa afferma: “le ANT non hanno valore militare oggi perché non c'è alcuno scenario credibile per il loro uso. Sono

ormai inutili e ce ne dovremmo liberare.”²⁰ Sulle stesse linee Stefano Silvestri, Presidente dell'Istituto Affari Esteri, che dichiara “queste armi hanno un valore militare pari a zero” e Piero Batacchi, analista presso il Ce.S.I. che le definisce una “reliquia della Guerra Fredda, una *liability*, non necessarie alla sicurezza italiana.”²¹

Ciò nonostante, secondo un funzionario del Ministero degli Esteri il valore storico delle armi nucleari tattiche è stato quello di rappresentare la coesione dell'Alleanza e l'impegno americano verso la sicurezza europea: “la condivisione dei rischi e delle responsabilità è fondamentale per le autorità italiane e per la concezione che esse hanno della coesione dell'Alleanza.”²² Da questo punto di vista, vale la pena di accennare brevemente, che la NATO è da lungo tempo considerata dalle autorità italiane come il *security provider* primario (seguito dall'Unione Europea) ed ancora “fornisce all'Italia una garanzia di sicurezza ed integrità territoriale maggiore rispetto a quella che le forze armate del Paese possono offrire da sole.”²³ Comprensibilmente, l'Italia ha un forte interesse a mantenere la NATO forte ed unita, con responsabilità condivise tra gli Alleati. Questo elemento, della condivisione delle responsabilità, anche noto come *burden sharing*, ha una lunga storia, e un funzionario del Ministero degli Esteri non ha esitato a definirlo come la ‘stella polare’ dell'Alleanza.²⁴

Secondo Silvestri, “la garanzia della protezione americana è ancora importante per la sicurezza

¹⁸ Questa mozione unitaria è il risultato di re differenti mozioni presentate da Mogherini Rebesani et al n. [1-00359](#), Bosi et al n. [1-00369](#) e Boniver, Dozzo, Iannaccone et al n. [1-00370](#), riguardanti iniziative su disarmo e proliferazione nucleari. Vale la pena di notare che tali mozioni non hanno potere vincolante sul governo.

¹⁹ Paolo Foradori, *Il Dibattito sulle armi nucleari tattiche in Italia: tra impegni di disarmo e solidarietà trans-atlantiche*, Istituto Affari Internazionali, 4 Marzo 2011, p. 4, disponibile all'indirizzo <http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iai1104.pdf>.

²⁰ Intervista dell'autore con Giorgio La Malfa, Aprile 2011.

²¹ Intervista dell'autore con Stefano Silvestri, Presidente dell'Istituto Affari Internazionali, Aprile 2011. E con Pietro Batacchi del Ce.S.I., Centro Studi Internazionali, Maggio 2010.

²² Intervista dell'autore con un funzionario del Ministero degli Esteri, Giugno 2010.

²³ Riccardo Alcaro, *The Italian Government on the NATO's New Strategic Concept*, Istituto Affari Internazionali, 12 Luglio 2010, p.3.

²⁴ Intervista dell'autore con un funzionario del Ministero degli Esteri, Giugno 2010.

europea, e l'elemento nucleare è al suo centro. Le autorità italiane, temono che rimuovendo tale elemento, questa garanzia possa risultare in qualche modo indebolita, il che a sua volta potrebbe compromettere la credibilità del sistema di difesa collettiva dell'Alleanza.²⁵ Silvestri, inoltre, aggiunge che le autorità italiane guarderebbero con sfavore ad ogni prospettiva di riduzione unilaterale delle ANT ritenendo infatti che le armi in questione possano essere usate come *'bargaining chip'* nell'ambito di future negoziazioni con la Russia sul controllo degli armamenti. In realtà, è ben noto che includere le ANT in tale pacchetto negoziale potrebbe essere difficile, soprattutto perché la Russia vede pochi incentivi a includere le proprie in tali negoziazioni.²⁶ Ciò nonostante, tale opinione è ampiamente sostenuta dalle autorità italiane, riflettendo d'altro canto la posizione dell'Amministrazione americana²⁷ e della NATO stessa.

Conclusioni

²⁵ Intervista dell'autore con Stefano Silvestri, Aprile 2011. *Idem*.

²⁶ La Russia possiede circa 2000 armi nucleari tattiche. Tali armi sono utilizzate essenzialmente in funzione di bilanciamento delle forze convenzionali NATO e di dissuasione, se non possibilmente difesa, nel caso di una futura aggressione territoriale cinese. Sul tema dell'inclusione delle ANT in future negoziazioni, la Russia è dell'avviso che la rimozione degli arsenali NATO dal territorio europeo sia una 'condizione preliminare' per ogni futura negoziazione. A complicare ulteriormente la questione si aggiungono le questioni correlate del Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa (CFE) e della Difesa Missilistica. Per questi motivi, trovare un accordo che includa aspetti convenzionali, nucleari e di difesa strategica potrebbe rivelarsi estremamente difficile.

²⁷ In sede di ratifica del nuovo trattato START (Dicembre 2010), il Senato degli Stati Uniti ha adottato una risoluzione che obbliga il governo ad iniziare la discussione con la Federazione russa sulle ANT. Vedi in tal senso <http://en.rian.ru/world/20110203/162430188.html>.

In genere, le considerazioni che preoccupano le autorità italiane in riferimento alla questione delle ANT sono essenzialmente relative alla solidarietà transatlantica, alla funzione di coesione all'interno dell'Alleanza ed alla opportunità di includere queste armi in future negoziazioni con la Russia. Tali considerazioni spiegano l'approccio, particolarmente cauto, che il governo italiano ha adottato in materia. Di qui, per esempio, l'enfasi sull'opportunità di procedere con passi lenti, misurati e concertati. Di qui anche le dichiarazioni volte essenzialmente a ribadire l'importanza della funzione politica che tali armi hanno, nonostante l'impegno a lavorare per la loro riduzione in vista della loro finale eliminazione.

L'Italia, come la NATO stessa d'altro canto, si trova in una posizione di fondamentale ambiguità. Da questo punto di vista, per esempio, Giorgio La Malfa afferma: "mentre in dichiarazioni ufficiali le autorità italiane si proclamano a favore della rimozione di tali armi, l'enfasi posta dal governo sulla necessità di una decisione collegiale, è sintomatica di una forte ambiguità da parte del governo che in realtà sta subordinando ogni iniziativa ad una volontà, quella della NATO, che non esiste. Ciò significa che, *de facto*, l'Italia è contro tale rimozione."²⁸

Più cauto su questo punto un funzionario del Ministero degli Esteri che riassume significativamente la posizione italiana come "né a favore, né contro [la rimozione delle armi nucleari tattiche]" aggiungendo che "alla fine probabilmente tutto dipenderà dagli Stati Uniti."²⁹

Quest'ultimo punto, che l'Italia cioè possa infine decidere in base alla posizione americana, sarebbe in linea con una lunga tradizione di scelte di politica internazionale prese dalle

²⁸ Intervista dell'autore con Giorgio La Malfa, Aprile 2011.

²⁹ Intervista dell'autore con un funzionario del Ministero degli Affari Esteri, Febbraio 2011.

autorità italiane sulla base di un consenso *bipartisan* sul primato della relazione con Washington.³⁰

**British American Security
Information Council**

Nel Regno Unito

The Grayston Centre, 28 Charles Square
London, N1 6HT
+44-(0)207 324 4680

Negli Stati Uniti

110 Maryland Ave., NE, Suite 205
Washington, DC 20002
+1 202 546 8055

Sul Web

<http://www.basicint.org>

BASIC ringrazia la William and Flora Hewlett Foundation, Ploughshares Fund, Joseph Rowntree Charitable Trust e Polden Puckham per aver reso, e continuare a rendere, il nostro lavoro possibile.

³⁰ Sul tal punto vedi Jason W. Davidson, *Italy-US Relations since the End of the Cold War: Prestige, Peace, and the Transatlantic Balance*, Bulletin of Italian Politics, Vol. 1, No. 2, 2009, 289-308.